

Stasera a Roma concerto del maestro dell' «improvvisazione»

Tomorrow is the question, il problema è il futuro. col suono — il futuro — il profetico e programmatico titolo di uno dei primi dischi di quello che sarebbe stato un grande innovatore del jazz degli anni '60: Ornette Coleman, protagonista questa sera a Roma (al Tenda a strisce) di quello che si può definire senza timore l'avvenimento di questo inverno del jazz.

Coleman, libertà del jazz



Le concezioni musicali di Ornette Coleman, che suona il sax contralto cui ha aggiunto, alcuni anni dopo il suo esordio, la tromba e il violino, sono semplicemente rivoluzionarie: per primo in un sistema che gli permette di privilegiare la melodia, usata in tutte le possibili ipotesi di struttura, all'interno di un progetto creativo cui fa da supporto un substrato ritmico costante, fluido e continuo, che gioca a sua volta un ruolo di ulteriore elemento progettuale in una vera e propria ipotesi di composizione dinamica.

da Something else (1958) o The Shape of Jazz to come (1959), Change of the century, This is our music (60), Free jazz, un disco quest'ultimo che servì da etichetta al movimento della libera improvvisazione nera e che nacque dalla collaborazione di Ornette con un altro grande ricercatore di quegli anni, Eric Dolphy che sarebbe scomparso immaturamente nel 1964. Ancora, di quegli anni, vanno ricordate opere come The art of improvisers at the golden circle, The empty garden, New York is now, Love call, Ornette at twelve, tutti degli anni Sessanta; del decennio successivo Crisis (sempre significativi i titoli di Coleman), Friends and neighbors, Science-fiction, Skies of America e i più recenti (77-78) Dancing in your head e Budda.

Qualche parola va anche spesa per il Coleman compositore. Alcune delle sue opere possono essere considerate ormai dei veri e propri classici, da Lonely woman a The blessing, da Ramblin' a Una muy bonita, da Sadness a Old Gospel, What reason I coul give? oltre alle partiture per fiati, o opere per grande orchestra (Sounds and forms, Skies of America).

Nel concerto di stasera, che è il primo dopo una lunga assenza (Festival di Nervi, luglio 1978), Coleman è accompagnato da un gruppo costituito da tre coppie di strumenti, due chitarre elettriche, Dorn Nix e Charles Ellerbee, due contrabbassi elettrici, Rudy McDaniels e Albert McDowell e due batterie, Mike Weston, Ornette De Nardo Coleman (suo figlio). Questa formazione conferma che Ornette è ancora sui sentieri che va battendo nei tempi recenti, nel tentativo di conciliare opposte tendenze con coincidenza formali.

Alfredo Profeta

«Il Candidato» di Flaubert riproposto da Tino Buazzelli

Smanie per il Parlamento in un piccolo mondo antico



Buazzelli e Matteuzzi in una scena di «Candidato al Parlamento»

Morta Winifred Wagner: aveva diretto il Festival di Bayreuth

BAYREUTH (Germania Occidentale) — Winifred Wagner, nuora del grande compositore tedesco Richard Wagner, e grande amica di Adolf Hitler, si è spenta dopo una lunga malattia, ad Veherlingen, sul lago di Costanza, Avena 82 anni. Sposata con Siegfried Wagner, figlio unico del maestro, Winifred divenne alla morte del marito, nel 1930, l'organizzatrice del festival musicale di Bayreuth, incarico che espletò sino alla caduta del Terzo Reich. Da quel momento rifiutò di rimettere piede nel teatro.

Quadro amabilmente satirico della vita politica nella provincia francese fine 800 - Una regia che privilegia la deformazione grottesca - La recitazione

ROMA — Con tempi che corrono, il quadro di uemagogia, trasformismo e corruzione che Gustavo Flaubert forniva nel Candidato (o Candidato al Parlamento, come lo si è ora ribattezzato) può sembrare perfino idilliaco; e patetico il suo personaggio centrale, Rousselin, un arricchito borghese di provincia, di umili ascendenze, il quale, in fondo, si dà alla politica per « fare qualcosa » con lo stesso spirito balordamente pionieristico che infiammava Bouvard e Pécuchet, animandoli alle più strane esperienze, nell'opera postuma ed eccelsa dello scrittore francese. Rousselin, in qualche modo, crede nel più diverso, contraddittorio argomenti che, di volta in volta, adotta spostandosi a destra, al centro, a sinistra, per ottenere l'appoggio e i voti dell'elettorato di orientamento conservatore o liberale, repubblicano o socialista. Non è un cinico, è un simpatico imbecille che, nella nota campagna, sogna Parigi, la gran vita che la si conduce, inclusa quella parlamentare.

Aspetti differenti hanno i suoi avversari: l'ultrareazionario Conte di Bouvigny si richiama a una tradizione, a una cultura, per quanto desolata; ma poi, mira a imparentarsi con Rousselin, chiedendo la mano della figlia di costui per il proprio figlio, un completo cretino. L'affarista Gruchet pensa al traffico che si possono imbastire nella metropoli; indebitato con il concorrente, sarà tuttavia costretto a ritirarsi. Insomma, Rousselin trionfa, sia pure pagando un certo prezzo: la sua giovane erede, innamorata di Murel, un galoppino intrallazzatore dei cui buoni uffici lo stesso protagonista si è servito, dovrà preferirgli il rampollo di Bouvigny; e, quanto al sostegno che il giornalista Duprat, dalla penna corrosiva, offrirà nel punto decisivo a Rousselin, esso verrà sospeso dalle grazie della signora Rousselin, abile di sinvolta mediatrice. ...

Il candidato è l'unico testo drammatico di Flaubert arrivato alla ribalta: per poche ore e in un clima ostile nel 1974. Dette, senza dubbio, l'atmosfera di bancarotta ideale seguita alla tragica sconfitta della Comune (anche se quella rivoluzione, come si sa, esaltò e coinvolse altri intellettuali ed artisti di Francia, ma non l'autore di Madame Bovary). Del resto, l'amaro scetticismo di Flaubert nei riguardi dell'esercizio della « cosa pubblica » era già ben testimoniato dalla giovanile Educazione sentimentale. Lavoro abbastanza d'occasione, la commedia soffre di una sostanziale staticità, pur nel continuo, appetenti rivolgimenti delle situazioni; ma ciò, se vogliamo, l'avvicina a quel genere di trattatistica e vignettesca satirica, che ebbe proprio nell'Ottocento momenti di gloria.

Ci pare che Tino Buazzelli attore e, nel caso, anche regista, abbia colto un tale suggerimento del Candidato (tradotto e adattato con l'occhio all'attualità però senza eccessive distorsioni). Nella cornice scenografica di Stefano Pace, nei costumi, nel trucco, fatti e persone assumono un primo, evidente risalto figurativo, in chiave di controllata deformazione grottesca, non senza ammicchi al Vaudeville (il cui teatro era d'altronde il destinatario del copione flaubertiana).

Un tanto meno bene procede la recitazione, piuttosto sbiadita (duole dirlo) dal lato femminile, nonostante l'apporto di forze fresche (Marina Garroni, Susanna Mancinotti, Elena Croce) mentre su quello maschile il « corpo elettorale » potrebbe avere maggior spessore. Accanto ad Andrea Matteuzzi, dal sempre sicuro mestiere, si notano, per il piglio discretamente vivace, Giampaolo Poddighe, Maurizio Margine, Alberto Ricca, Michele Mortellaro.

Fol, naturalmente, c'è lui, Tino Buazzelli, del tutto a suo agio nel ruolo di Rousselin, per una sua rara capacità di infondere calore umano anche nel più acre segno caricaturale. Esempiare, sotto questo profilo, l'inizio del terzo atto (e seconda parte dello spettacolo) con Rousselin che, solo, prova il discorso da tenere alla sua presentazione dinanzi a un infido uditorio, via via declinando in una sorta di delirio verboso. Non è mancato, qui, l'applauso a scena aperta, come non è mancato il successo d'insieme all'esordio romano del Candidato, l'altra sera quantunque si notassero dei vuoti, nella platea del Valle (conseguenza diretta o indiretta, forse degli avvenimenti italiani della giornata, che di gran lunga sopravanzavano la finzione teatrale).

Personaggio ormai notissimo negli ambienti cinematografici di Los Angeles e di Hollywood, Rambaldi nel 1977 all'Oscar cinematografico per gli effetti speciali da lui realizzati nel film King Kong potrebbe ancora una volta aggiudicarsi l'ambita statuetta il 14 aprile prossimo. Insieme a quattro colleghi, è stato infatti designato a far parte della rosa dei candidati all'Oscar di quest'anno per gli effetti speciali, grazie ai trucchi escogitati per il film Alien.

Personaggio ormai notissimo negli ambienti cinematografici di Los Angeles e di Hollywood, Rambaldi nel 1977 all'Oscar cinematografico per gli effetti speciali da lui realizzati nel film King Kong potrebbe ancora una volta aggiudicarsi l'ambita statuetta il 14 aprile prossimo. Insieme a quattro colleghi, è stato infatti designato a far parte della rosa dei candidati all'Oscar di quest'anno per gli effetti speciali, grazie ai trucchi escogitati per il film Alien.

Lanza Tomasi consulente artistico all'Opera di Roma

ROMA — Sarà Gioacchino Lanza Tomasi a programmare la stagione invernale '80/81 e la prossima stagione estiva a Caracalla del Teatro dell'Opera di Roma. A Lanza Tomasi infatti, il commissario straordinario, Roberto Morrione, ha affidato l'incarico di consulente artistico del teatro. La decisione, si legge in un comunicato, si è resa necessaria non essendo stati costituiti gli organi gestionali dell'ente ormai scaduti, per evitare ulteriori ritardi e danni nella preparazione dell'attività artistica del teatro. La continuità delle scelte culturali e professionali, anche per l'impegno di Gioacchino Lanza Tomasi quale direttore artistico.

Nel comunicato, infine, si esprime gratitudine al maestro Goffredo Petrassi per l'opera svolta come consulente artistico.

Rambaldi candidato all'Oscar per il mostro di « Alien »

LOS ANGELES — L'italiano Carlo Rambaldi, vincitore nel 1977 dell'Oscar cinematografico per gli effetti speciali da lui realizzati nel film King Kong potrebbe ancora una volta aggiudicarsi l'ambita statuetta il 14 aprile prossimo. Insieme a quattro colleghi, è stato infatti designato a far parte della rosa dei candidati all'Oscar di quest'anno per gli effetti speciali, grazie ai trucchi escogitati per il film Alien.

Personaggio ormai notissimo negli ambienti cinematografici di Los Angeles e di Hollywood, Rambaldi nel 1977 all'Oscar cinematografico per gli effetti speciali da lui realizzati nel film King Kong potrebbe ancora una volta aggiudicarsi l'ambita statuetta il 14 aprile prossimo. Insieme a quattro colleghi, è stato infatti designato a far parte della rosa dei candidati all'Oscar di quest'anno per gli effetti speciali, grazie ai trucchi escogitati per il film Alien.

Personaggio ormai notissimo negli ambienti cinematografici di Los Angeles e di Hollywood, Rambaldi nel 1977 all'Oscar cinematografico per gli effetti speciali da lui realizzati nel film King Kong potrebbe ancora una volta aggiudicarsi l'ambita statuetta il 14 aprile prossimo. Insieme a quattro colleghi, è stato infatti designato a far parte della rosa dei candidati all'Oscar di quest'anno per gli effetti speciali, grazie ai trucchi escogitati per il film Alien.

Quelle immagini della realtà firmate Grierson

John Grierson (1898-1972) o del documentario cinematografico. « Poco dopo il 1930 — scrive lo storico inglese Forsyth Hardy — una nuova parola ed un nome nuovo cominciarono a ricorrere con una certa regolarità su diverse pubblicazioni. La nuova parola era "documentario", il nome nuovo John Grierson. La parola "documentario" per essere precisi era apparsa per la prima volta in una rassegna redatta da Grierson per il New York Sun nel febbraio 1926. Derivata da quel "documentaire" che era termine usato dai francesi per i film di viaggi, Grierson lo usò per definire Moana di Robert Flaherty ».

MODENA — E' in corso a Modena, organizzata dal locale ufficio comunale del cinema in collaborazione con il British Council Nord Italia, l'ampia rassegna dedicata a John Grierson e al documentarismo britannico degli anni Trenta e Quaranta. La rassegna, avviata il primo marzo e che si protrarrà sino al 10, si svolge presso la sala della cultura dove vengono quotidianamente proiettati film inglesi del periodo 1929-1945 e i documentari prodotti dal National Film Board of Canada negli anni della seconda guerra mondiale.

Il mezzo di intervento più efficace per fornire essenziali strumenti di conoscenza anche al più vasto pubblico più ampiamente suggestionato dall'avvento del cinema-spettacolo, « l'idea documentaria — come ebbe a spiegare lo stesso Grierson — non chiede nulla di più che di portare sullo schermo, non importa attraverso quale mezzo, le preoccupazioni del nostro tempo, toccando l'immaginazione, e col più alto grado d'osservazione possibile. Questa visione potrà essere a un certo li-

vello servizio giornalistico, a un altro poesia, a un altro infine la sua qualità estetica starà nella lucidità dell'esposizione ». La sua fu in sostanza un'azione di scavo nell'esistente concretata presto, dai preliminari passi organizzativi-promozionali (l'assunzione del compito di Film Officer presso l'Empire Marketing Board nel '27 e poi la creazione, nel '29, dell'organismo autonomo Film Unit), in interventi operativi diretti, in primo luogo con la realizzazione in pro-

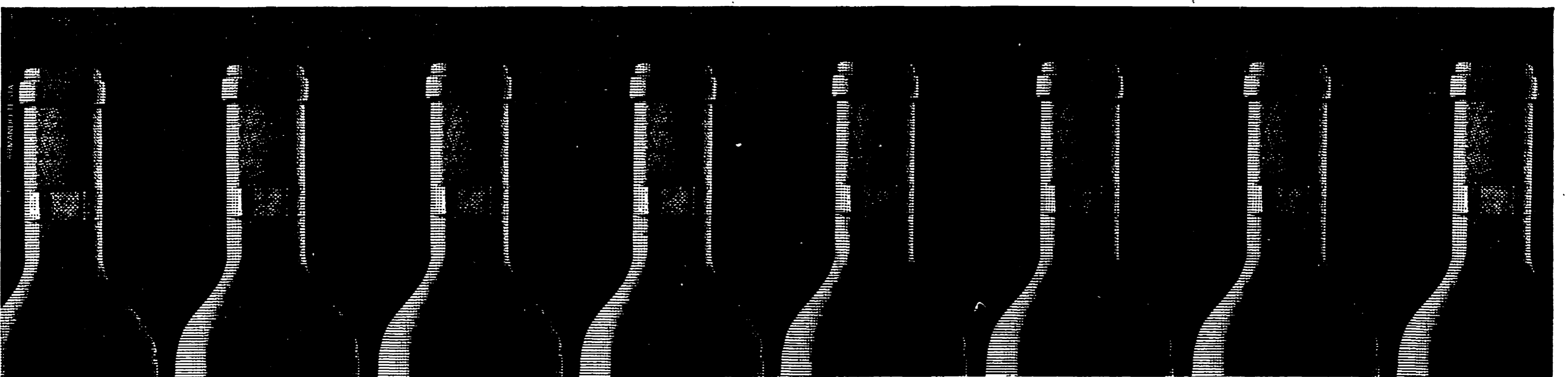
prio dell'iniziale (e unico) documentario Drifters (I pescherecci, 1929).

Poi, l'esperienza, la ricerca, l'elaborazione creativa della realtà » costuiranno per Grierson il pensiero dominante di una linea di condotta che, fra incalzazione di nuovi cineasti e pluralità di contributi, si consolidò nella progressione ininterrotta, nei decenni Trenta e Quaranta (anche operando negli anni di guerra per conto del National Film Board of Canada), col rapporto di organica collaborazione prima col grande Robert Flaherty e via via con Alberto Cavalcanti, Basil Wright, Paul Rotha, Stuart Legg, Harry Watt, Humphrey Jennings, Norman McLaren.

E questo, peraltro, un capitolo della storia del cinema che, pur importante e delineatosi nel suo divenire come coerente sviluppo di un « movimento », di una « scuola » (quella britannica, appunto, o se si vuole quella radicata alle sollecitazioni teoriche pratiche di John Grierson) ha trovato spesso inadeguata e distorta considerazione. Non solo e non tanto a causa delle scomode « novità » di cui si faceva portatore il cinema di Grierson, ma anche e soprattutto per i crescenti impedimenti funzionali e le strumentalizzazioni devianti che da parte del potere pubblico si frapponsero al pieno e libero dispiegarsi del generoso emessaggio originario.

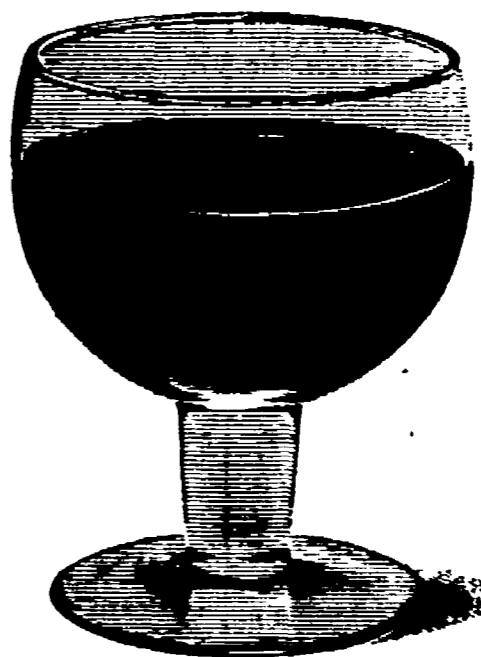
Del resto, a guerra finita, come potevano consentire i governi inglesi — laburisti o conservatori che fossero — con quanto andavano instancabilmente professando Grierson e i suoi: « Noi desideriamo rendere l'ordinario spettacolare, mentre generalmente ci si interessa allo straordinario: noi vogliamo mettere sotto il naso dei cittadini del mondo intero quello che passa sotto il loro naso ». Ma se la parabola del documentarismo inglese visse il suo momento più fervido negli anni Trenta e Quaranta — giusto a seguito della trascinate esperienza del cinema rivoluzionario sovietico degli Dziga Vertov, degli Eisenstein e pressoché in concomitanza con l'imponente lavoro in progresso dell'olandese volante » Joris Ivens —, certo non rimane senza traccia né in Inghilterra (il free cinema, ad esempio deve molto a Grierson) né altrove (il neorealismo italiano, il cinema-verità francese, il new american cinema).

Sauro Borelli



la BARBERA

così familiare a tavola da dimenticarci che è un grande D.O.C.



BARBERA D'ALBA, BARBERA D'ASTI, BARBERA DEL MONFERRATO, BARBERA DEI COLLI TORTONESI DA UNA TERRA DA VINO CHE SI CHIAMA PIEMONTE Regione Piemonte